



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

TRAGICO DILEMMA

La National Advisory Commission on Civil Disorders, incaricata dal Presidente Johnson di investigare le ragioni dei tumulti razziali dell'estate scorsa, ha finalmente reso pubblico il suo responso dopo sei mesi di inchieste condotte con diligenza fra tutti gli strati sociali della cittadinanza.

La commissione composta di undici membri, fra cui due negri, capeggiata dal governatore Otto Kerner dell'Illinois, nella sua prolissa relazione esamina i complicati fattori storici, psicologici, economici e sociali che produssero gli eccidi di Detroit, Newark e altre città, e giunge all'inevitabile conclusione che i tumulti furono causati dall'ingiustizia secolare contro i negri, dalla miseria, dalla disoccupazione, dagli alloggi freddi, malsani, infestati di cimici e di topi, dalla mancanza di spazio e di libertà nei rioni popolati da gente di colore, dallo sfacelo della famiglia, dalla disintegrazione della personalità stritolata nella tragica complessità di eventi superiori alla pazienza individuale e collettiva degli esseri umani.

In altre parole, fu una esplosione prodotta dalla disoccupazione contro la società, contro gli oppressori, contro se stessi, contro tutto e contro tutti; una esplosione sociale di milioni di persone invase dalla frenesia della distruzione e del suicidio, pur di finirla una buona volta con un'esistenza impossibile. La commissione ammonisce il pubblico e l'inclita sulla tragica verità che tutti conoscono, ma che pochi hanno la sincerità di ammettere: che gli U.S.A. costituiscono una nazione divisa nettamente in due dalla linea di demarcazione razzista; che la società statunitense si trova alla vigilia di una guerra civile che può mettere in pericolo l'esistenza della società stessa.

La reazione dell'opinione pubblica al rapporto della commissione riflette le opinioni, i pregiudizi e gli interessi delle classi, delle caste, dei gruppi e degli individui che compongono la popolazione del paese la quale — nel suo insieme — non può credere, non vuole persuadersi della gravità della situazione.

La stampa, il governo, il Congresso, quantunque siano allarmati dalla piega degli avvenimenti persistono nella politica razzista del passato, perché sono convinti che il problema del razzismo è un problema di polizia e di ordine pubblico che deve essere represso con la brutalità delle armi brandite dalle forze armate comandate dalle autorità costituite.

Il Congresso, naturalmente, rappresenta il maggiore esponente del potere dello stato e come tale fabbrica le leggi necessarie per ribadire il massiccio potere repressivo che dai questori, dai sceriffi, dai governatori, dai generali della guardia nazionale sale fino al Presidente della repubblica. Tutto deve essere risolto dalle leggi, dai poliziotti, dai giudici, dalla prigione. Eliminare le radici dei mali sociali è impossibile perché ripugna agli ammiratori dell'autorità, perché minaccia di sovvertire il sistema sociale, il quale di questi mali si nutre e trionfa.

Per quanto riguarda la responsabilità dei politicanti sulla volontà e sulla sincerità di risolvere i problemi più gravi e più urgenti che travagliano il paese, è nauseante la con-

statazione che proprio mentre la cittadinanza viene travolta nella turbolenta passione del razzismo e dalla realizzazione che è ora di agire per evitare la catastrofe nazionale, il Senato continuava a bagolare sul progetto di legge per i diritti civili delle minoranze di colore di acquistare case e di affittare appartamenti fuori dei ghetti, nei quartieri abitati esclusivamente da caucasici.

La segregazione degli alloggi, cioè l'obbligo fatto agli afro-americani di rimanere ammassati nei recinti dei ghetti malandati riservati alle minoranze di colore, è considerata dalla commissione presidenziale e dai sociologi progressisti il fattore principale che divide il paese spaccato in due parti "separate e ineguali" secondo la definizione semantica della commissione stessa.

Se la strafottenza del Congresso riflette veramente la psicologia razzista del corpo elettorale, allora vuol dire che la ripetizione dei tumulti è inevitabile.

Pertanto i municipi, le contee, i governi dei singoli stati, il potere centrale di Washington in combutta con il Pentagono sono pronti con tutte le armi aggiornate della tecnologia della morte per applicare negli U.S.A. la medesima tattica distruttrice adottata nel Vietnam. La recente conferenza dei governatori e la presenza di quattrocento capi di polizia in una riunione indetta dall'Attorney General (ministro della Giustizia) indicano appunto le intenzioni bellicose della mentalità poliziesca delle autorità civili sobillate dagli strateghi militari.

Quando John V. Lindsay, sindaco di New York, descrisse la deplorevole situazione dei ghetti delle grandi città e disse che misure radicali devono essere messe in pratica subito per impedire le sommosse razziste, gli rispose il colonnello Robert B. Rigg in un lungo articolo nella rivista militare "Armi", il quale assicura i lettori che le insurrezioni razziste organizzate nei prossimi anni potranno causare, in molte aree metropolitane, delle scene di distruzione così orribili da eguagliare quelle di Stalingrado nella seconda guerra mondiale.

Le misure auspiccate dal sindaco di New York erano in guisa di riforme civili quali lavori pubblici, aumento di sussidi, ecc., onde diminuire e mitigare la disperazione di quella povera gente per impedire l'esplosione degli intoccabili dei sottomondi urbani. Tuttavia, per il sanguinario colonnello soltanto le armi potranno mantenere l'ordine pubblico.

Perciò egli raccomanda l'intervento di speciali reparti della Guardia Nazionale e dell'esercito federale allenati per la spietata guerriglia nelle strade metropolitane, aiutati da una fitta rete di spie locali che guidino le truppe attraverso le complicate strutture architettoniche, nei labirinti degli edifici, gallerie, corridoi, vicoli ciechi, scantinati, cubicoli, cloache per rastrellare gli insorti e schiacciare definitivamente la ribellione.

Secondo il Rigg, Chicago, New York, Saint Louis, Oakland, Dallas, Philadelphia, New Orleans e altre metropoli costituiscono delle complesse giungle d'asfalto e di laterizi che offrono maggiore sicurezza ai rivoltosi di quanto offrono le foreste, le paludi e i vil-

laggi ai guerriglieri Viet Cong nel Vietnam.

Profezie di un nostalgico militare in ritiro e di un Nostradamus da strapazzo, sitibondo di sangue umano, ansioso di realizzare un carnaio che ricordi i massacri della mitica rivoluzione popolare di Chicago descritta da Jack London nel "Tallone di Ferro"?

Tutt'altro. È opinione prevalente fra gli studiosi del problema razzista e fra gli osservatori della scena statunitense che i tumulti sono inevitabili se non si tenta di impedirli con mezzi socio-umanisti commisurati all'abbondanza e alla ricchezza degli U.S.A.

La commissione presidenziale è piuttosto vaga nelle raccomandazioni per migliorare la situazione economica delle minoranze di colore e si rifugia nei soliti palliativi di promesse a lunga scadenza, di piani confusi e inconcludenti che, in ultima analisi, rappresentano soltanto una goccia d'acqua nell'immenso oceano dell'ingiustizia sociale.

Dall'altro lato non mancano i sociologi seri e risoluti i quali sostengono che le relazioni umane nella società statunitense sono deteriorate al punto che soltanto le seguenti eroiche misure possono evitare la guerra civile: Sgombro immediato del Vietnam di tutti i membri delle forze armate americane. Richiamo di tutte le truppe dall'Asia e dall'Europa. Stanziamento da parte del Congresso della somma di settanta miliardi di dollari per essere applicati subito all'inizio dello sventramento dei ghetti metropolitani, seguito dalla costruzione di abitazioni comode e salubri.

Smobilitazione generale delle forze armate. Defenestrazione del potere militare. Ripristinamento del potere costituzionale nelle mani delle autorità civili. Fine dell'economia di guerra mutata in opere di pace. Gli arsenali governativi e privati aboliti. Enfasi dei complessi industriali e dell'economia generale nelle costruzioni edilizie. Divieto ai finanziari e agli industriali di esportare capitali e di acquistare industrie all'estero.

Riduzione della metà delle spese militari. Abrogazione della Central Intelligence Agency con tutte le sue ramificazioni burocratiche, militari, diplomatiche e spionistiche domestiche ed estere. Assoluta proibizione di vendite di armi nel commercio internazionale. Abolizione delle gabelle e adozione di una politica liberalista e di libero scambio con tutti i paesi del mondo, grandi e piccole. Politica estera amichevole e sincera verso tutte le potenze.

Tutte queste riforme messe in pratica significherebbero il ritorno alla sanità sociale e al buon senso umano: cose impossibili a pretendersi dai dominatori industriali, militari, imperiali degli U.S.A. i quali, responsabili del tragico dilemma fra la pace e la guerra civile, optano per la guerra civile, e si preparano a ripetere nei paesi e nelle città nord-americane i conati del genocidio e della distruzione perpetrati con tanto sadismo nel Vietnam.

DANDO DANDI

I compagni Luis Andres Edo e Miguel Garcia Garcia, ostaggi della dittatura franchista, sono stati internati nell'ospedale del penitenziario di Yeserias, in Madrid, per esservi operati d'urgenza e sottoposti a cure speciali.

Chi voglia mandar loro cartoline (o pacchi) scriva loro al seguente indirizzo: Hospital Penitenciario de Yeserias, Madrid (Spagna).

Ne' Washington ne' Hanoi Per la Pace e la Liberta'

Dichiarazione collettiva della
Redazione di "Freedom"

Dai primi di gennaio in poi, nel Vietnam 623.000 persone sono state spogliate delle loro case e dei loro mezzi di sussistenza dai guerriglieri e dalle milizie regolari. A partire dalle operazioni del Nuovo Anno, 72.000 case sono state distrutte. Ma non c'è da allarmarsi, perché entrambe le parti assicurano che tutto avviene per il loro stesso bene.

Gli americani stanno combattendo per favorire un governo che non gode affatto la fiducia della maggioranza, la cui corruzione è nota a tutti e che è fondamentalmente autoritario e militarista. Neanche gli americani se la sentono di sostenere che il regime deriva la sua autorità dal popolo.

Guardando al Nord con lo stesso occhio critico, ci si accorge che l'appoggio al regime proviene in questo momento meno dall'approvazione della sua politica che dalla paura dell'invasione. Il potere di Ho Chi Minh derivava in origine dal sentimento nazionalista esistente nelle popolazioni sia del Nord che del Sud Vietnam. Ed egli divenne il capo di questo movimento eliminando gli altri candidati — vendendo le figure più spiccate ai francesi e facendo uso della "ricompensa" per incrementare il suo seguito e la sua influenza; e sopprimendo con l'assassinio gli elementi indipendenti di sinistra: pacifisti, trotskisti e sindacalisti. Seguendo un marxismo, anacronistico in una società prevalentemente agricola, ha diviso la popolazione in categorie e classi rigide, brutalmente schiacciando ogni opposizione (come, ad esempio, l'insurrezione contadina del 1956 a proposito della quale si parlava di 10.000-15.000 uccisi e fino a 12.000 internati nei campi di lavoro forzato).

Il Fronte di Liberazione Nazionale è un continuo adattamento del nazionalismo ai fini di una piccola casta dirigente. La minoranza dirigente "ufficiale" fa da copertura ai veri direttori del movimento. Esso ha certamente un largo appoggio in certi settori della popolazione. Ma il suo trionfo significherebbe l'unificazione del paese sotto il regime di Hanoi.

La maggioranza dei vietnamesi si disinteressano della lotta in corso, ma si piegano al padrone del momento chiunque egli sia. Nel corso della recente offensiva il regime del Sud mise in luce il suo "interessamento" per il suo popolo col bombardare, per mezzo di aeroplani ed artiglierie, zone densamente popolate, senza scrupoli. In modo analogo, i "liberatori" fucilarono chiunque fosse comunque coinvolto con l'amministrazione civile: circolano voci che a Hue' della gente fu messa a morte perché ascoltava la B.B.C., cosa assolutamente proibita ("Panorama", 5 marzo — intervista con studenti di Hue'). Un'idea del favore popolare che trovano le due parti in lotta si può derivare dalla reazione alla recente offensiva di Capo d'Anno: il governo del Sud Vietnam non ebbe alcun sentore delle concentrazioni militari operate dal Fronte di Liberazione Nazionale vicino ai centri urbani; e, non meno rivelatore, non c'è stata la benché minima prova della spontanea insurrezione nelle città che il Fronte di Liberazione Nazionale si aspettava e che alle formazioni d'attacco del F.L.N. era stata promessa. (Nella suaccennata intervista di "Panorama", lo studente al quale si domandava se la distruzione di Hue' avesse, per lui e i suoi amici, reso più difficile scegliere tra il Governo e il F.L.N., rispose: Noi non facciamo nessuna scelta, odiamo semplicemente la guerra).

Questo è l'atteggiamento che bisogna appoggiare invece dell'ipocrisia di entrambe le parti.

Il Vietnam è uno dei posti dove si affrontano i sistemi rivali: "il mondo libero" non è affatto libero, e il mondo "comunista" non è affatto comunista. Quello è pseudo-libertà basata sul servaggio economico; questo è pseudo-libertà basata sulla schiavitù politica; l'uno è già autoritario, l'altro

sta diventandolo — (per usare le parole della U.S. Libertarian League).

"La Pace nel Vietnam" non deve essere uno slogan per continuare la guerra fino alla vittoria militare. V'è bisogno di dimostrazioni imparziali in favore del popolo del Vietnam.

Non basta essere contro la guerra nel Vietnam; bisogna agire in seno alla nostra società in tutti modi possibili per metter fine ai sistemi militari ed economici da cui traggono origine i Vietnam. Ne' Washington, ne' Hanoi, ma Pace e Liberta'.

La Redazione

Notiziario internazionale

Dalla "Accion Libertaria" del dicembre 1967, riportiamo le seguenti notizie cubane:

Nella prigione de La Cabana è morto il militante libertario della categoria dei gastronomici, Francisco Aguirre Vidaurreta, condannato a nove anni di reclusione per la sua opposizione alla dittatura castrista. Nel Presidio dell'Isola dei Pini è morto il compagno Jose Acena che vi scontava una lunga condanna per lo stesso motivo.

La compagna Suria Linsuain, detenuta da parecchi anni, si trova in gravissime condizioni di salute, nella infermeria della prigione femminile di Guanajay. Altri ostaggi che da anni gemono nei penitenziari della dittatura castrista sono: Jose Alvarez Michel-torena, Osvaldo Huertas, Isidro Moscu, Teral, Eloy Vega, Canizares, Napoleon, Luis Miguel Linsuain (fratello della Suria), Gerardo Garcia...

Così si mantengono le dittature.

* * *

L'8 febbraio è stato arrestato a Bruxelles, dalla polizia belga, il militante antifranchista Octavio Alberola internato alla prigione di Forest. Octavio Alberola è un giovane attivo della Gioventù Libertaria Iberica, alle cui agitazioni dedica tutta la sua energia. Nel dicembre del 1966, al tempo dell'arresto dei cinque compagni recentemente processati e condannati a Madrid, indisse a New York una conferenza stampa per interessare il pubblico alla protesta contro le persecuzioni della dittatura franchista. Chi voglia solidarizzare con la Federazione Iberica della Gioventù Libertaria nella difesa dei suoi perseguitati, si rivolga al seguente indirizzo: The Anarchist Black Cross c/o Libra House, 256 Pentonville Road, London N. 1, England.

* * *

Un giovane compagno di Firenze, Francesco De Pasquale, è stato arrestato per aver partecipato ad una manifestazione di protesta contro la guerra del Vietnam e da varie settimane non si sa nulla della sua sorte.

Fascistizzata o... americanizzata, la polizia fiorentina dimostra — come quella di Milano — di infischiarci altamente della repubblica, della democrazia e della costituzione postfascista, che proclama la libertà di pensiero, di parola e di espressione ("L'Internazionale").

* * *

Il Freedom del 9 marzo pubblica la seguente comunicazione della "Croce Nera Anarchica":

Quattro anarchici sono stati arrestati la settimana scorsa a Siviglia sotto l'imputazione di propaganda illecita e prontamente condannati dal Tribunale di Ordine Pubblico a Madrid: Jose Ortega Zambran, condannato a quattro anni di prigione; Francisco Castro Mejillas, a due anni; Francisco Pozo Sanza, a tre anni; Antonio Perez Rodriguez, a un anno.

Nella prigione di Carabanchel, di Madrid, si trova Urbano Bermudez in attesa di essere processato per un articolo scritto e pubblicato in Francia dal periodico "Presencia". Residente in Francia, si era recato a Madrid per visitare la famiglia.

Da 18 anni si trova in prigione, a Soria ed a Burgos, Miguel Garcia Garcia cieco e malato di cuore, eppure tenuto in galera dalle iene della dittatura franchista.

* * *

Martedì, 27 febbraio, la polizia londinese, armata di regolare mandato giudiziario, ha perquisito l'abitazione del compagno Stuart Christie e poi i locali della Freedom Press dove si pubblicano il settimanale "Freedom" e la mensile rivista "Anarchy". Le ragioni delle perquisizioni in parola rimangono segreti di stato. Nei comunicati tendenziosi affidati alla stampa, pare che la polizia fosse alla ricerca di bombe e di esplosivi che, secondo i rumori raccolti, sarebbero destinati all'ambasciata greca di Londra ("Freedom", 9-III).

ORIGENE

Si, lo sappiamo, Origene era un fanatico, ma era anche e soprattutto onesto.

Ora, quando il fanatismo si accoppia a quella rara virtù ignorata dalla maggior parte degli uomini, le conseguenze di questo connubio quasi sempre per prime ricadono su coloro che non sanno frenare il loro istinto. Quando poi il fanatismo è al servizio della disonestà, chi sempre ne paga le conseguenze è colui che dipende o vuole dipendere da quegli individui che si servono dei due vizi per ottenere quei vantaggi che in altro modo non potrebbero avere.

Per questa ragione apprezziamo Origene e disprezziamo i preti. Passiamo al fatto. Origene nacque in Alessandria verso l'anno 185 dopo Cristo. Suo padre Leonida morì decapitato per essere stato cristiano entusiasta. Seguendo il suo esempio, il figlio divenne un potente assertore della nuova religione. Essendogli stati confiscati i beni, per vivere si mise ad istruire i catecumeni con S. Clemente. Morto questo, Origene gli successe nella direzione della scuola d'Alessandria. Ma in questa scuola vi erano anche delle fanciulle dalle quali Origene si sentiva vivamente tentato. Ricorse allora al Vangelo per trovare in esso la soluzione dei suoi problemi, e vi trovò il seguente passo: "Se l'occhio destro tuo ti fa cadere in peccato, cavalo e gettalo via, perciocché val meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che tutto il corpo sia gettato nella Geenna" (Matteo, V, 23). (La Geenna era il luogo dove gli Ebrei sacrificavano i loro figlioli al dio Moloc, rinchiudendoli in una statua di bronzo infuocato.)

Origene, interpretando alla lettera il consiglio, si fece quella tal operazione che lo rese poi inadatto a delinquere, con viva lode del vescovo Demetrio.

Ma quando nel suo entusiasmo per la cosiddetta virtù (esagerava, povero Origene!), egli cominciò a predicare che tutti i ministri di Dio avrebbero dovuto fare altrettanto, allora... apriti Cielo! Cominciò a combatterlo lo stesso vescovo Demetrio che, insieme con il vescovo di Cesarea, provocò un concilio che sconfessò Origene (la solita storia!), costringendolo ad abbandonare Alessandria.

Ad onta del fanatismo, Origene era anche dottissimo e di sensi umani tanto che la sua dottrina contro l'inferno sollevò gran scandalo tra gli atenati degli attuali preti (che in quanto ad umanità sono stati sempre scarsissimi), e causò la sua sconfessione definitiva da parte dei papi.

Origene sosteneva che "i supplizi dei dannati avranno una fine, e che gli stessi demoni saranno liberati dall'inferno". Infatti è supponibile che per colpe finite (cioè che hanno un limite) si sancisca una pena infinita? Quale inumano giudice sentenzierebbe con tale criterio?

Si attribuirebbe così a quel Dio, tanto decantato per la sua bontà, un codice penale che ripugna a tutti quei sentimenti di giustizia e di proporzionalità nei premi e nelle pene, che Iddio stesso ha infuso nei nostri cervelli! Origene intuì questa enorme contraddizione e fu scomunicato, ma di lui così scrisse S. Girolamo: "Dopo gli apostoli, io considero Origene come il gran maestro del..."

(Continua pag. 8, col. 3)

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, March 30, 1968 No. 7
Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Pregiudizi e interessi

In seguito agli eccidi razzisti della scorsa estate, il Presidente degli S.U. nomino' una commissione di undici membri presieduta da Otto Kerner, governatore dell'Illinois e da John Lindsay, sindaco di New York, col-l'incarico di cercare la verita' in quanto ai fatti, individuarne le cause, suggerire i rimedi. La composizione della commissione era quanto mai eterogenea, tale cioe' da non prestarsi al sospetto di parzialita'. Oltre il presidente e il vicepresidente sunnominati, comprendeva: il Senatore Brooke del Massachusetts e Roy Wilkins, entrambi afro-americani; Herbert Jenkins, sceriffo di Atlanta, Georgia, generalmente considerata come la capitale del razzismo bianco; due deputati al Congresso, il senatore Fred Harris dell'Oklahoma, chairman; il presidente dell'unione degli operai siderurgici, I. W. Abel; un industriale e un ex-commissario al Commercio nel governo dello stato di Kentucky, la signora Katherine G. Peden.

Il risultato dell'inchiesta e' stata una lunga relazione sottoscritta da tutti i commissari, che fu pubblicata il primo giorno del corrente mese di marzo e che non ha accontentato nessuno dei sostenitori dell'ordine, a cominciare dal presidente Johnson.

Per quel che riguarda i fatti, la relazione dice che i tumulti razzisti del 1967 furono in tutto 164, dei quali otto furono gravi, trentatre furono seri, i rimanenti furono episodi sporadici di cui non si sarebbe parlato sul piano nazionale se non fossero stati preceduti o seguiti dagli altri. Il numero totale dei morti fu di 83, dei quali 74 civili, quasi tutti negri. I feriti furono 1.897, dei quali 1.185 civili, per la maggior parte negri ("Life", (8-III)). Si sa che gli arrestati furono parecchie migliaia, ma non si sa come ne' dove siano andati a finire gli arrestati. Molti processi sono ancora in corso. Quanto ai danni materiali che, a sentire la stampa del tempo si fecero salire a cinquecento e piu' milioni di dollari, la relazione precisa che, tutto sommato, non passano i 45 milioni.

Delle esagerazioni iperboliche fatte circolare al tempo dei tumulti, la relazione deplo- ra aspramente le autorità e la stampa. Ne- ga, prima di tutto, che vi sia stata un'orga- nizzazione insurrezionale di qualunque specie. Dice testualmente: "Sebbene la retorica del militanti negri contribuisse a creare l'at- mosfera propizia ai disordini, non si sono trovate prove di organizzazione e di cospira- zione". In modo particolare, dichiara es- sere stati esagerati i pericoli dei franchi ti- ratori, che si dipingevano appostati sui tet- ti di Newark e di Detroit in guerra spietata contro i pacifici cittadini, e con cui si volle- ro giustificare le mobilitazioni delle forze armate: "E' probabile che vi sia stato dello *sniping* (spari isolati), ma non se ne sono trovate le prove . . . la maggior parte di quello che fu dato come *sniping* da poliziotti e soldati risultarono essere spari della poli- zia o della Guardia Nazionale" ("Life", 8-III).

Per quel che riguarda le cause determi- nanti, la Commissione si e' dimostrata egual- mente esplicita riassumendole in due cate- gorie: le condizioni miserrime di una gran parte di negri e l'odio di razza radicato nel- la popolazione bianca. I dati della condizione economica degli afro-americani non sono misteriosi. Vi sono negli Stati Uniti 21.5 milioni di negri dei quali oltre due terzi, 14,8 milioni sono concentrati nei centri ur- bani, grandi e piccoli. In questi ghetti la delinquenza arriva fino a trentacinque vol- te quella dei bianchi; la mortalita' infantile e' del 58 per cento superiore; 40 per cento delle persone non bianche, e specialmente negre, hanno un reddito annuo inferiore a quello che e' considerato il limite della mi- seria, cioe' inferiore a \$3.335 per una fa- miglia di quattro persone. La disoccupazione (o il sotto-impiego) e' del 33 per cento superiore alla media dell'intero paese.

Quanto all'odio di razza, la commissione e' stata di una franchezza cosi insolita che la platea infetta dei razzisti ne e' rimasta

allibita. Dice testualmente il rapporto, che fra le cause dei disordini razzisti, la piu' formidabile "e' costituita dall'attitudine raz- zista e dalla condotta dei bianchi americani verso gli americani negri. Il pregiudizio di razza ha incontestabilmente dato forma alla nostra storia; ora minaccia di proiettarsi sul suo avvenire. Il razzismo bianco e' essen- zialmente responsabile della miscela esplo- siva che si e' andata accumulando nelle no- stre citta' dopo la seconda guerra mondia- le" ("Times", 1-III).

Non si tratta piu' soltanto dei residui schiavisti del Sud rurale, si tratta dei cen- tri urbani e industriali del Nord, anzi del- l'intero paese. Dice la relazione: "Il nostro paese sta camminando verso una societa' bianca e una societa' nera, separate l'una dall'altra e ineguali". Affermazione, questa, piuttosto esagerata, come presuppone il fat- to che circa l'ottanta per cento della popo- lazione classificata nera e' in realta' di de- rivazione mista, mentre un'alta percentuale della stessa popolazione bianca va piu' o meno liberandosi del pregiudizio di razza, ma che giustifica certamente questa interpre- tazione del giornalista Murray Kempton, nel "Post" del 5-III, e cioe': "Quel che gli americani bianchi non hanno mai compreso, ma che i negri non dimenticano mai, e' che la societa' bianca e' profondamente respon- sabile di quel che avviene nel ghetto. Le istituzioni bianche lo hanno creato e lo man- tengono, la societa' bianca lo tollera".

Il Kempton chiama questa ammissione della Commissione Kerner una "confessione" della sua maggioranza bianca. Una confessione di colpa a cui si ribellano rumorosamente gli schiavisti ed i razzisti da un capo all'altro del paese, e i loro complici d'ogni sfumatura della reazione militante; ma una confessione che e' tanto piu' auto- revole in quanto e' avallata da tutte le espe- rienze del passato e del presente e giustifi- cata dal sentimento e dalla ragione oltre che dalla morale e dall'interesse collettivo. Ed e' una verita' che e' sempre piu' diffusa- mente sentita e da decenni suscita, all'in- terno ed all'estero nel nostro mondo fre- mamente d'impeti rinnovatori, la coscienza del- la necessita' improrogabile di rimedi effi- caci ed urgenti.

La Commissione enumera, infatti, tutta una serie di provvedimenti immediati: eli- minazione della disoccupazione e del sotto- impiego, risanamento edilizio, eliminazione dei bassifondi, miglioramento scolastico, maggior rispetto della liberta' individuale e della giustizia sociale.

Ma se la confessione del pregiudizio di razza ancora tanto radicato nella popola- zione bianca — e per riflesso nelle popolazioni di colore — suscita tante e cosi violente pro- teste, l'enunciazione dei provvedimenti che la commissione giudica necessari, e il cal- colo del costo che richiederebbero al ritmo di miliardi, provocano addirittura l'indigna- zione e lo sconcerto nel mondo della gente per bene soddisfatta del presente e paurosa dell'avvenire. Giacche' e' proprio a questo punto che il pregiudizio di razza e gli inte- ressi gelosi del privilegio si incrociano e si puntellano a vicenda.

"Dividi ed impera" e' uno degli espedien- ti piu' antichi e piu' efficaci del dominio economico e politico. Aizzare una parte de- gli sfruttati e degli oppressi, contro le altre parti per combatterle una alla volta e domi- narle e sfruttarle tutte contemporaneamen- te, giova, oggi come sempre, tanto a chi go- verna come a chi controlla le industrie e i commerci e, soprattutto, i profitti derivanti dalla produzione e dagli scambi economici, che ha bisogno di avere a propria disposi- zione un'abbondante riserva di mano d'ope- ra deprezzata e deprezzabile, da usare come calmiera contro la tendenza dei lavoratori a rivendicare sempre piu' sostanziali au- menti salariali. Ora, e' ovvio che il pregiu- dizio di razza condiviso dai capitalisti e dai lavoratori contribuisce negli S.U. a perpetua- re la riserva di mano d'opera deprezzata nel- la moltitudine dei lavoratori afro-americani

costretti dalla fame cronica a lavorare per salari di fame, nelle peggiori condizioni pos- sibili, e per periodi di tempo insufficienti a soddisfare i bisogni loro e quelli delle loro famiglie.

E' quindi inevitabile che governanti e ca- pitalisti si oppongano all'adozione delle mi- sure proposte d'urgenza dalla Commissione Kerner. E la pubblica stampa ha gia' fatto sapere che sono in corso di preparazione spe- ciali formazioni pretoriane delle caste pri- vilegiate e del governo per soffocare nel sangue e nel terrore i temerari che osasse- ro persistere nelle loro rivendicazioni di cit- tadini e di lavoratori.

Quel che dovrebbe essere evitabile, inve- ce, dovrebbe essere la complicita' dei lavo- ratori bianchi, acciecati come i loro padro- ni dal pregiudizio di razza, nella lotta contro gli afro-americani con i quali dovrebbero invece solidarizzare nel comune interesse. Perche' non v' e' dubbio possibile su questo punto: il deprezzamento della mano d'ope- ra afro-americana e' la valvola di sicurezza di cui i datori di lavoro si servono per contenere le aspirazioni degli stessi lavora- tori bianchi a salari ed a condizioni di la- voro migliori di quelle che vengon loro con- sentite al giorno d'oggi.

E nessuno oserebbe contestare che non siano suscettibili di miglioramento per la stragran- de maggioranza dei salariati!

Anarchici a 15-16 anni

Anch'io a quondici-sedici anni ero un fervente idealista (socialista? anarchico? le due ideologie insieme?); ma assolutamente all'oscuro delle dottrine su cui si fonda- no queste ideologie.

Ricordo con quanto entusiasmo mi occu- pavo della vita del Circolo Giovanile Socia- lista del mio paese. Noi avremmo voluto che si chiamasse Circolo Giovanile di Studi So- ciali. Ne ero segretario. Promuoveva confe- renze, comizi, pubbliche riunioni, pubbliche manifestazioni a proposito di qualunque mo- vimento politico nazionale od estero. Un mi- nuscolo centro di cultura e di emancipazione sociale.

Credo non vi sia chi possa dimostrare che "l'unione non faccia la forza". Ma attenzio- ne all'uso che si fa della forza, specie fra aspiranti all'emancipazione dall'oppressione e dallo sfruttamento. L'esercizio di un cer- to "ascendente", tra amici, tra uguali, puo' avere una grande somiglianza con l'odiosa autorita'.

L'anarchismo che derivava dalle nostre attivita', rispetto alla inoperosita' dei com- pagni anziani, era stridente. Venne il mo- mento in cui la parte del factotum, in un gruppo dove mancava la volonta' e l'entu- siasmo di partecipare ad un'attivita' comu- ne, cesso' di gradirmi e dopo un paio d'anni diedi le dimissioni. Dopo poco tempo il Cir- colo cesso' di esistere.

Quando mi avviene, oggi, di riandare con la mente a quel lontano passato, mi meravi- glio di quell'atteggiamento, e lo trovo coe- rente soprattutto considerando la mia ine- sperienza a quell'eta'.

Se mai al mondo vi fu un anarchico rivo- luzionario coerente con le idee di liberta' e di emancipazione, questi fu senza dubbio Malatesta nell'Internazionale, e dopo la fine dell'Internazionale.

Malatesta non si lagna per niente che l'as- sociazione che tanto gli era stata a cuore, che l'unione per la quale aveva tanto lavorato e dalla quale tanto si attendeva, fosse finita. Anzi!

Ed e' naturale.

L'anarchia non e' data da una qualsiasi associazione od unione. . . . Come il socia- lismo non si ha da questo o quel partito socia- lista.

Luigi Galleani, dice (negli "Scritti scel- ti") che Vandervelde, nel 1904, ando' al Par- lamento belga con una schiacciante maggio- ranza di seggi; ma che, tuttavia, non seppe intraprendere niente di socialista al gover- no. A ragione! Che cosa poteva fare con i voti dei cattolici del Belgio?

Mettiamo insieme oggi, in Italia, socialisti e comunisti e avremo una forte maggioran-

SULLA PROPRIETA'

Si crede d'aver detto tutto quando si e' definita la proprieta' come: il diritto per cui una cosa appartiene esclusivamente a qualcuno (Larousse), esaltata come: il diritto di usarne e di abusarne (il vecchio codice), condannata come: la proprieta' e' un furto (Proudhon). In realta' pur rimanendo giusta la definizione, le cose sono molto piu' complesse per quanto riguarda gli aforismi.

Da molto tempo il diritto di usare e di abusare si vede tarpare le ali ed accorciare le unghie. Tutti noi conosciamo delle persone che posseggono od hanno posseduto del terreno senza avere avuto la possibilita' di disporne a loro piacimento. Volevano coltivarlo, Furono costretti a seminarvi grano, mentre avrebbero voluto piantarvi della vite, perche cosi' esigevano le previsioni economiche. Oppure si videro obbligati a sradicare un cespuglio o ad abbattere un albero, senza tenere in conto che le operazioni catastali avevano modificato la disposizione,

za . . . Ma con cio',

Voto, maggioranza, minoranza, autorita', forza, rivoluzione, non significano affatto emancipazione.

"Traditori!" si ode ripetere spesso. Perche' mai?

Un vero tradimento, a mio avviso, si effettu' in Russia da parte di Lenin e compagni, quando il comando dell'esercito tedesco combattente su quel fronte offerse loro di fare la pace (Volin: "La Rivoluzione sconosciuta"): "La prima idea che corse presso tutti i membri del Comitato Centrale, era di non rispondere ad alcun ultimatum, dato che non era stato il popolo russo che aveva dichiarato guerra alla Germania. Lasciare che i soldati tedeschi si inoltrassero nell'interno della immensa Russia proletaria, fraternizzare con loro, isolarli dai loro comandi, disarmarli. E nello stesso tempo fare appello al proletariato tedesco per la pace, per il disarmo, per il trionfo della rivoluzione".

Ma poi, quest'idea venne scartata dallo stesso Lenin il quale propose ai compagni di accettare trattative con il comando tedesco, accettare le condizioni di pace offerte, e intanto organizzare un proprio esercito. Alle obiezioni dei compagni, Lenin rispose — e' sempre Volin che parla — che se non veniva accolta questa sua proposta, egli si sarebbe ritirato dal Comitato, dal Partito. "I compagni, non volendo perdere un compagno che esercitava una forte ascendenza sul popolo russo, cedettero".

— Perisca il Comitato! Si perisca tutti noi; ma sia salva la rivoluzione! sarebbe stata, a mio avviso, la risposta da dare a Lenin.

Con la costituzione di un esercito, i leninisti si posero sulla stessa strada degli Czar di tutte le Russie; strada che porta in direzione diametralmente opposta a quella della rivoluzione emancipatrice.

Rimettendoci interamente alla liberta', agli uomini liberi, mentre si nutre una forte ripugnanza per ogni forma di organizzazione, noi non si vuole fare dell'individualismo per partito preso. Lo si fa per la profonda fiducia che si ha verso se stessi, verso l'umanita' e per evitare tutti i sacrifici, tutte le delusioni, tutti i guai che l'organizzazione comporta nel nome e col pretesto di benefici ipotetici.

Disse Leone Tolstoy: "L'organizzazione, quale che sia, avvilisce gli uomini, li degrada, toglie loro ogni possibilita' e necessita' di essere pari a se stessi" (Max Nettlau: "Breve Storia dell'Anarchismo").

Il progresso, la civilta', la rivoluzione, non consistono nel passare da un piccolo numero di individui ad un grosso numero; dal passare dalle prime tribu' ai grandi e potenti imperi odierni; ma si nell'appagare quella particolare nostra opinione su cio' che si suol definire umanita', dignita', progresso, unione, rivoluzione, . . . civilta'.

MAURO CASTAGNA

la superficie, il rendimento medio per ettaro, e magari la stessa forma geometrica del loro campo. Volevano costruire? Non glielo sarebbe stato permesso a meno di sottoporsi a tutta una serie di formalita'; e qualche volta si negava loro addirittura il permesso.

Un tale ha impegnato tutti i suoi averi nell'acquisto di un terreno, esente da qualsiasi vincolo, sperando di potervi costruire una casetta per la sua vecchiaia; se non che, un mese piu' tardi, si vede annunziare che l'amministrazione stradale si e' presa un'opzione in vista della costruzione di una strada attraverso quella proprieta'; l'amministrazione in questione si prende un periodo di trenta anni per decidere; forse la strada non sara' mai costruita in quel posto, ma, intanto, il terreno e' diventato inutile per il compratore, il quale non puo' rivenderlo (giacche' l'opzione lo svalorza) che perdendovi tre quarti di quel che gli e' costato. Un tale altro vorrebbe demolire un edificio che gli e', dal punto di vista fiscale, troppo oneroso, o modificare gli anditi scomodi della sua abitazione e si trova ostacolato in questo suo desiderio dalla classificazione del posto, sebbene non gli si contesti affatto il suo diritto di proprieta'. Persino l'uso degli averi in contanti puo' essere limitato; non si ha il diritto di distruggere i segni monetari, di smonetare il metallo coniato, esportare divise al di la' di un certo ammontare, e la prodigalita' puo' far togliere al prodigo la facolta' di disporre dei suoi beni: non si ha assolutamente il diritto di rovinarsi.

La condanna senza riserva e senza appello della proprieta' non esiste, a sua volta; che nell'astrazione delle teorie e delle dottrine.

* * *

Si sono addotti gli effetti malefici della grande proprieta' per condannare la proprieta' in ogni sua forma all'esecrazione e preconizzarne la sparizione; ma questo non e' argomento probante. Se si dovesse condannare tutto cio' che diventa malefico quando e' eccessivo, non si salverebbe piu' nulla, o quasi. Mangiare, bere, lavorare, ozio, far l'amore: tutte queste sono cose eccellenti in se' ma cessano di esserlo quando siano esagerate. Il fuoco e' benefico quando riscalda la casa, pessimo quando la brucia. Non si puo' quindi dedurre dal fatto che una cosa e' malefica quando e' portata all'estremo, che bisogna riprovarla a tutti i gradi. Ci si basa talvolta, per mettere la proprieta' fuori legge, sul fatto che vi sono certuni che possono farne benissimo a meno. Certo che si puo' vivere senza aver nulla di proprio; ma l'aspirazione a vivere cosi' e' eccezionale. Perche' vi sono dei casti non bisogna concludere che si debba abolire l'amore. Senza dubbio vi sono stati dei popoli intieri i quali non hanno conosciuto la proprieta' individuale; tale era il caso dei Pellirosse Indiani del Canada, quando gli inglesi e i francesi vennero in contatto con loro, ed e' vero che la cupidigia, il proprietarismo sfrenato dei Bianchi li sorpresero da principio e li corrupe in seguito; ma il fatto che quegli indigeni non conoscevano la proprieta', non prova affatto che questa sia intrinsecamente nociva; i Pellirosse ignoravano anche la locomozione a vapore, e persino il cavallo, prima dell'invasione degli europei; gli Incas non conoscevano la ruota, ne' il ferro o la scrittura; ma questo non vuol dire che tutto cio' sia malefico. Gli schiavi non possedevano niente in proprio, poiche' non appartenevano nemmeno a se stessi; ora, lungi dal sentirsi emancipati da cotesta spogliazione, essi consideravano come atto di liberazione il diritto di possedere qualche cosa di proprio, quando capitasse di vederselo accordato.

Noi che combattiamo, qui, le concezioni assolute e intolleranti, con la convinzione che tutto debba essere riposto nel quadro del relativo e dell'umano, consideriamo la proprieta' come una conquista sociale quando permette all'essere umano di sfuggire al-

lo sfruttamento altrui, e come un flagello sociale quando e' invece il mezzo con cui tale sfruttamento si compie. E' una di quelle chiavi con cui si forgiavano catene e di cui abbiamo parlato altrove(1).

* * *

Immaginiamo tre individui i quali, nel corso della loro vita, hanno guadagnato una somma press'a poco uguale di denaro. Il primo, nel modo piu' lecito di questo mondo, ha consumato immediatamente i suoi guadagni spendendoli in cose periture: buona tavola, buon vino, spettacoli divertenti, compagnia allegra, bei viaggi. Il secondo ha dei propri fatto un uso pacato, con oggetti durevoli: libri, mobili, ornamenti, dischi, collezione di francobolli. Il terzo ha tesORIZZATO tutto in libretti di cassa di risparmio, in rendite, anzi in oro, proponendosi di progarne a lunga scadenza il consumo. Sarebbe vano voler pronunciare un giudizio qualitativo su questi tre comportamenti, determinati da temperamenti la cui diversita' e' quella della natura stessa degli esseri e delle cose. La questione e' un'altra. La questione e' di sapere se coloro che condannano la proprieta' in tutte le sue forme e in tutti i gradi sono partigiani dell'espropriare egualmente quei tre individui e di sapere come intendono farlo.

Per quel che riguarda il primo faranno cilecca, giacche' egli ha speso tutto senza indugio non lasciando traccia alcuna della sua dilapidazione; quel che ha mangiato e bevuto e' andato a finire nelle latrine; il ricordo delle sue stravaganze, degli spettacoli, dei suoi viaggi non rimane che nelle sue cellule nervose, e anche se potesse essere ripescato non vedo quale uso potrebbero farne. Potranno, invece, espropriare il secondo togliendogli i libri, i dischi, il mobilio, oppure lasciandoglieli (che cosa ne farebbero essi, infatti?) in deposito dopo averli — al massimo — classificati come "beni collettivi"; l'onesto piacere che ne trae lo soddisfa e non nuoce a nessuno. Quanto al terzo, nulla di piu' facile, naturalmente, che il confiscargli il suo denaro, ma trattandosi nel nostro esempio di beni derivati esclusivamente dal lavoro personale, non si vede bene quale profitto ne risulterebbe all'insieme sociale, poiche' si tratta di denaro destinato ad essere speso un giorno, d'una riserva destinata ad essere restituita alla circolazione normale dell'economia e la cui stagnazione e' fatalmente limitata dal tempo e dalla condizione mortale del suo possessore.

Taluni pretendono di considerare borghese o piccolo borghese questo ragionamento: "Il denaro che ho ricevuto a compenso del mio lavoro mi appartiene, cio' che compro con tale danaro appartiene a me e chi vuol prendermelo e' un ladro". Ma il piu' ortodosso delle guardie rosse, quando esce da una bottega dove ha comprato un penna stilografica, quale atteggiamento assumera' se voi tentate di carpirgliela? Non dimentichiamo che Jacob, l'espropriatore non "rubava" che il maltolto, e alla fine della sua vita divenne proprietario grazie al suo lavoro.

Il diritto di proprieta' non e' dunque da ripudiare per se stesso, come un'insania odiosa e repressibile. E' legittimo che l'individuo aspiri a possedere in proprio un certo numero di oggetti alcuni dei quali gli sono d'altronde assolutamente indispensabili, mentre altri, creando intorno a lui un'atmosfera comoda e piacevole, costituiscono come il prolungamento della sua vita e della sua personalita'.

Una societa' che negasse a chicchessia il diritto di possedere qualche cosa sarebbe tanto dispotica quanto quella che permette a certuni di possedere tutto non lasciando agli altri che il dovere di servirli.

P. V. BERTHIER

(1) "Les clefs et les chaines", Defense de l'homme, n. 30, marzo 1951. (Quanto precede e' tradotto dal numero 231 (gennaio 1968) della rivista "Defense de l'Homme" che si pubblica a Golfe-Juan, sulla Riviera francese. Il seguito sara' pubblicato nel prossimo numero dell'Adunata).

SERENAMENTE E SINCERAMENTE

(Continuazione v. numero precedente)

Quanto ora alla relazione presentata dalla redazione e amministrazione di "Umanita' Nova", questa e' piu' completa e piu' esplicativa in tutti i sensi. In queste quattro pagine, si dicono molte cose — come vedremo — e, purtroppo, se ne dimenticano molte altre. Anche questa inizia il suo dire con la dichiarazione di aver tenuto fede alla parola data al Congresso: "... fedeli alla decisione presa tutti insieme al Congresso di Carrara del 1965, dal prendere posizioni polemiche ma ora ci sembra sia venuto il momento di chiarire alcuni punti che, a suo tempo, furono volutamente travisati a scopo denigratorio". (Le sottolineature sono nostre. Vedremo piu' avanti chi traviso', e chi presentemente travisa i fatti.) Si danno indi alcune spiegazioni riferentesi alla riunione pre-congressuale tenuta a Roma nel 1965, nella quale Mantovani espose le proprie concezioni sul compito del redattore di un settimanale anarchico, a cui Marzocchi, facendo seguito, raccomandava che: "... il direttore di un giornale anarchico non puo' e non deve seriamente accusare un altro anarchico di volere il contrario; il pubblico che ci legge non ammette certi errori così grossolani di autolesionismo. C'e', per questo, il confronto interno, la discussione fra compagni, il componimento delle polemiche nell'ambito dell'insieme anarchico, che solo lo riguarda, e si oppone al dare spettacolo pubblico dei suoi contrasti, piu' umani che ideologici, sempre componibili. Per questi motivi ritengo che la nostra stampa debba essere costantemente provvoluta di un nucleo di collaboratori attivi, sufficientemente preparati alla trattazione, dal punto di vista anarchico, dei problemi che interessano il mondo contemporaneo".

Abbiamo riprodotto per intero questo paragrafo dal quale traspare chiaramente l'idea di autocensura, e di quanto abbiamo affermato poco fa in merito alle concessioni che il compagno ricoprente una funzione e' disposto a concedere a questa. Vediamo qui, in effetto, come ritenendo che la verita', non solo non possa essere compresa dal pubblico, ma che anzi possa avere su di esso, un effetto deleterio, si stimi prudente tenerla celata ai fini di un miglior risultato della propaganda, rinunziando così al primo ed essenziale compito degli anarchici.

Mentre noi, al contrario, per le ragioni che gia' abbiamo esposte, e anche perche' in fondo siamo convinti che rivolgendoci al pubblico ci rivolgiamo a quella parte dotata di una certa intelligenza da cui pensiamo esser compresi (che i perfetti zucconi mai comprenderanno qualcosa d'anarchia!), vogliamo mostrarle subito che a differenza di tutti gli altri, non abbiamo alcuna difficoltà a discutere pubblicamente fra noi, e se e' necessario criticarci. Anzi teniamo proprio a mostrarle che non solo non temiamo affatto di discutere pubblicamente fra noi e all'occorrenza criticarci, ma che fra noi c'e' anche il diritto di criticare pubblicamente il direttore di un giornale, come due direttori di giornali hanno il diritto di criticarsi pubblicamente a vicenda, ugualmente come si ha diritto di criticare domeneddio in persona.

Il vecchio detto di quella buona lana di Papini — detto che voleva essere spiritoso —: "Gli anarchici? Pochi e mal d'accordo!" non ci fa assolutamente paura: ci onora. Non ci mancherebbe altro che domani, puta caso, si dovesse trionfare seguendo la via del nascondiglio! Ci sarebbe da star freschi! C'e' infatti da domandarci come potremmo rimanere in piedi, specialmente noi che non dovremmo far uso di alcuna autorità! Solo i nostri organizzatori forse sapranno dircelo.

Ritornando ora alla relazione, vediamo come questo preambolo serva per ricordare ai compagni quali fossero: "... i compiti che Mantovani e Marzocchi — qualora fossero stati nuovamente chiamati alla redazione di "U.N." dalla quale si erano provvisoriamente ritirati — avrebbero cercato di

rendere effettivi". In verita', non arriviamo a comprendere tutte queste preoccupazioni di Mantovani e Marzocchi, se e' vero quanto vogliono farci capire fra poco e cioe', che erano perfettamente convinti che redattore — o direttore — di "U.N." fosse rimasto Borghi. Infatti con un'affermazione piuttosto azzardata ci dicono che fino alla vigilia del Congresso niente lasciava presagire di quanto vennero improvvisamente a conoscenza la mattina stessa dell'apertura di questo, vale a dire le inaspettate e sorprendenti dimissioni di Borghi da redattore di "U.N." Tanto piu', dice sempre la relazione, che su "Iniziativa Anarchica" del 25 settembre, era apparsa una dichiarazione dal titolo "La nostra posizione" di un gruppo di compagni, fra i quali Borghi, che affermava: "In Italia bisogna impedire il dilemma della scomparsa o del compromesso ideologico di "U.N." Noi siamo fermi nel proposito di mantenere il nostro settimanale nella piena azione che ha compiuto".

Ora, siamo franchi. Se nessuno nega che questa dichiarazione fatta quaranta o quarantacinque giorni prima del Congresso risponda realta', ci pare nondimeno non poco azzardato il lasciar comprendere che le dimissioni siano arrivate non solo inaspettate e sorprendenti, ma che anche dopo la lettura del telegramma di Borghi, che le confermava, si sia manifestata tra i congressisti una specie di ... costernazione generale. Francamente, ci pare un tantino esagerato.

Per convincersene sara' necessario fare qualche passo indietro; per quanto non sia eccessivamente piacevole per nessuno il ritornare su una pagina poco simpatica dell'anarchismo italiano. Ma ne siamo obbligati per piu' ragioni: la prima per ristabilire esattamente la verita'; la seconda per dimostrare ancora una volta che noi non siamo stati i calunniatori e i denigratori che si e' voluto mostrarci; la terza, infine perche' non arriviamo a capire come i relatori possano aver pensato che gli anarchici italiani potessero avere tutti una memoria così labile.

Che' il fatto di aver disposto cose e fatti nell'ordine che piu' ha fatto comodo a tutte le giustificazioni, non esclude affatto che se c'e' stato un perche' non ci sia stato prima un perche — di cui non si tiene a far cenno —; che' se Borghi si decise infine a dare le dimissioni da redattore di "U.N." fu perche' vi furono delle ragioni anteriori; come se i compagni di Miami fecero la loro famosa dichiarazione — all'occasione qui riprodotta sottolineata — vi furono delle ragioni posteriori.

Non e' dunque, secondo noi, dallo svolgersi e dai risultati del Congresso di Carrara che si sarebbe dovuti partire, se proprio si teneva a spiegare le ragioni di tutto l'avvenuto nei suoi particolari, bensì di come si giunse prima a Bologna e in seguito a Carrara. E spiegare quanto avvenne in realta' in questo triste convegno di Bologna 1965. Questo si doveva fare, se si voleva sinceramente ricordare come si era diventati redattori di questo giornale del quale si stava facendo la relazione dell'attivita' esplicata dal giorno dell'insediamento ad oggi. Ma forse, in questo caso, in qualunque maniera si fossero aggiustate le cose, non sarebbe stato facile dimostrare la grande sorpresa delle dimissioni di Borghi, ne' di tutto quanto ebbe seguito poi nel nostro campo.

Ebbene, poiche' fra l'altro non si e' dimenticato di gettare sulle nostre spalle, il mancato risultato sperato dopo tanto entusiasmo; lo ricorderemo noi, serenamente, senza acrimonia, anche evitando quanto piu' possibile l'ironia e le parole vive che pare tanto urtino (specialmente quando si e' obbligati a riceverle ...).

Ricorderemo quindi — e i compagni che hanno buona memoria e in buona fede non lo metteranno in dubbio — che da diversi anni, specialmente da dopo i Congressi di Civitavecchia e di Senigallia, si lavorava in alcuni ambienti nostri, seriamente, al fine

di ricostituire su basi piu' solide la Federazione Anarchica e perche' l'ebdomadario "Umanita' Nova" ne rimanesse il suo portavoce ufficiale. Niente di male. E niente di male soprattutto, se si fosse lavorato alla luce del sole, come dovrebbe essere ogni qual volta un gruppo di compagni stima utile proporre qualcosa di creduto serio agli altri compagni. Purtroppo non fu così. E probabilmente non fu così perche' si sapeva che niente sarebbe stato possibile fino a quando il giornale fosse rimasto nelle mani di Borghi, nominato redattore per mandato congressuale; e forse anche perche' si sapeva che non sarebbe stato facile arrivare alle dimissioni di quest'ultimo, agendo con la franchezza dovuta.

Si comincio' così a ordire, adagio, una vasta rete di piccoli intrighi, di parlottari e di pettegolezzi, che se in parte giustificavano una manifestata predisposizione alla funzione in chi ne faceva uso, in verita' non onoravano molto il campo nostro. Questa rete d'intrighi e di parlottari che aveva i suoi due centri divulgatori principali a Carrara e a Roma, invasero poi, a poco per volta, tutti i nostri centri. Oh! certo, non tutti gli uomini oggi in vista sia nella Federazione che nei suoi organi dirigenti, presero parte inizialmente a questo sordo lavoro. Come non vi presero parte tutti i compagni che poi, per le loro convinzioni, credettero farne parte. Ma cio' non esclude affatto che questo sia esistito, che abbia continuato fino a Bologna e a Carrara, e piu' vicino a noi fino ad Ancona ...

Che cosa si mormorava, che cosa si sussurrava, che cosa si insinuava, infine? Si faceva particolarmente colpa delle deficienze, delle difficoltà organizzative e di tutto quanto si teneva a denominare il caos esistente; all'invadenza morale e materiale dei compagni italiani residenti negli Stati Uniti, e specialmente di coloro che affiancavano "L'Adunata dei Refrattari", condividendo le idee da questo giornale manifestate da piu' di quarant'anni: dal suo nascere. Fatalmente poi, si portava di riflesso la colpa sui compagni residenti in Italia condividenti o no le idee di questo giornale, ma non manifestanti alcun entusiasmo per l'organizzazione; e non si dimenticava naturalmente Borghi, primo punto di mira, che egli pure da diversi anni non manifestava piu' per l'organizzazione sindacale e anarchica quell'entusiasmo manifestato in altro tempo. Anzi per quest'ultimo, si scalarono e si sollevarono particolarmente tutti i cavilli possibili; si approfittò di tutti gli stati d'animo feriti per la mancata pubblicazione di uno scritto o di un comunicato, e si fece uso di tanti risentimenti meschini, che giunsero infine a creare un'atmosfera tale, che da una parte fecero pressoché il vuoto attorno al giornale, e dall'altra, Cuba e campagna cubana aiutando, gli gettarono sulle spalle una bella dose di accuse, se non di assoluto tradimento, per lo meno di incomprensione e d'incompetenza per un uomo di tale responsabilità.

Intanto, in tale infida atmosfera, si preparò nelle dovute regole il famoso Convegno di Bologna, dove di tutto questo si fece ampiamente uso, scatenando una specie di processo in piena regola, al quale apportò il suo prezioso concorso il compagno cubano fatto venire espressamente (compagno cubano che pare sia oggi risultato *bacato*) in qualita' di accusatore N°1; processo che dette tutta l'impressione che secondo l'intimo pensiero degli organizzatori, avrebbe sicuramente apportate le spontanee dimissioni di Borghi.

(E qui sentiamo il dovere di aprire una parentesi. Non sara' improbabile che di fronte a questa nostra franchezza che in parte ripetiamo per la seconda volta; che di fronte a questa nostra chiara dimostrazione che tutto, punto per punto, fosse stato preparato a menadito, che da parte di qualcuno ci sia ancora rincarata la dose gia' altra volta appiccicataci di calunniatori e di denigratori. Che in verita' non ci fa proprio ne' caldo ne' freddo sapendo da dove partono le accuse e conoscendone le ragioni. Per quanto confessiamo ci faccia sorridere non

poco questa specie di ripetuto denunciato complotto Parigi-New York, che troppo ci ricorda altro linguaggio allora usato dai rigeneratori dell'Italia e direttoci nella nostra qualita' di *fuorusciti*; come non poco ci fa sorridere il "Gino Bibbi, altro amico dell'Adunata" . . .

Cosa volete, bisogna una buona volta convincersi, che noi non siamo afflitti da quella falsa morale della brava gente che, messa in uso dal cristianesimo, e' giunta fino a noi, invadendo tutti i campi, senza che purtroppo sia assolutamente escluso il nostro. Noi, semmai, facciamo parte della scuola di quel verismo sorta in Francia nel secolo scorso: scuola che considera vera e sola morale il mostrare il male apertamente e crudemente, mettendo il dito sulla piaga senza alcun timore. Così, com'è già' abbiamo detto, non siamo per il nascondiglio e di fronte alla verita', non temiamo niente. Soltanto vorremmo che se fra questi compagni convinti di ritenersi tali, ve n'è qualcuno, come speriamo, d'indole serena, qualcuno che per un momento sappia tenere i nervi a posto e veder chiaro; vorremmo diciamo, che rileggesse senza partito preso, il B.I. N°5 del maggio 1965 in cui si trova il resoconto di questo Convegno. Si accorgera' così che, per quanto i nastri magnetici abbiano registrato, more solito, quel che hanno voluto, che non soltanto si fece il processo a Borghi, ma che lo si fece altresì al compagno Turroni con insinuazioni assurde che avevano solo lo scopo di coprire la vera ragione, e cioè la sua spiccata simpatia e i rapporti troppo cordiali con i compagni del Nord-America, nonché che lo si fece all' "Adunata", colpevole principale. Del resto, se vi sarà qualcuno disposto a rileggerlo, noterà che troppo volte fu gridato da parte degli organizzatori, *che non facevano il processo a nessuno*, per poter pensare che ne fossero veramente (convinti).

Ed ora seguitiamo. Purtroppo, come c' insegna il proverbio: tutte le ciambelle non riescono col buco . . . Così, Borghi, malgrado la sua età avanzata e l'amarezza del momento, seppe tener duro davanti all'uragano scatenatosi, e dichiarò che sarebbe rimasto al giornale.

Fu poi più tardi, in un esame retrospettivo, riflettendo forse a tutto quanto era avvenuto al Convegno e prima che questo avesse luogo; convintosi che non avrebbe potuto continuare con quasi tutti i vecchi collaboratori appartati se non contro; e anche forse per consiglio di qualche amico restatogli vicino, che si decise ad inviare al Congresso di Carrara *quelle dimissioni che si aspettava a gloria* (ma via! perché non dirlo?) delle quali, i redattori e relatori presenti fanno atto di sorpresa e di . . . costernazione.

Per convincere i nuovi congressisti della loro sorpresa e della verita' della loro affermazione, si ripubblica, come ho già' detto, una dichiarazione da lui fatta assieme ad altri compagni su "Iniziativa Anarchica" del 25 settembre; e come diversivo si ripubblica e naturalmente si rilegge il telegramma della conferma delle dimissioni da lui inviate, sul quale ci si sofferma compiacentemente sui punti e sulle virgole — telegramma che d'altronde dice molte cose in poche parole — e questo probabilmente anche per far combaciare la . . . perplessita' di tutti di fronte a tale fatto impreveduto: "I compagni si interrogavano perplessi, ma in tutti fu unanime il proposito che "U.N." non dovesse morire: anzi, il giornale doveva uscire al più presto limitandone al minimo indispensabile la sospensione".

Da notare, che Borghi, con questo suo telegramma, non solo aveva dette molte cose in poche parole, ma aveva anche fatto capire che non era poi così . . . incapace di comprensione, come qualcuno lo aveva forse ritenuto. Per convincersi di come Borghi vedesse ancor chiaro, basta dare un colpo d'occhio sull'ultima sua autodifesa pronunciata a Bologna, autodifesa ammettiamo pure leggermente disadorna, pronunciata davanti a un'assemblea ostile e sovente interrotto, ma nella quale disse tuttavia non poche cose su cui i compagni in buona fede

Quelli che ci lasciano

Del compagno GIUSEPPE FERRERO, recentemente morto a Torino, il "Seme Anarchico" di Febbraio scrive:

"Il giorno 7 gennaio u.s. e' deceduto a Torino il compagno Giuseppe Ferrero, vecchio militante anarchico che ha sempre lottato con fede e passione in difesa del nostro ideale.

Fu in prima fila, fin da giovane, nelle lotte sindacali. Durante gli scioperi del 1919 e 1920 fu strenuo animatore. Si distinse, in particolare, per la sua grande attivita' durante l'occupazione delle fabbriche, nel settembre del 1920.

Lotto' contro il fascismo e subi senza piegare arresti e persecuzioni. Durante il fascismo, la sua "bancarella" libreria era ritrovo preferito dei compagni superstiti.

Anche durante la lotta clandestina, dopo il 25 luglio e l'8 settembre, nel 1943, si prodigo' continuamente — con grandi rischi e pericoli — in aiuti alle formazioni partigiane, diffondendo la nostra stampa clandestina e contribuendo validamente, con ogni mezzo, alla lotta per la liberazione.

Caduto il fascismo fu tra i primi, a Torino, a ricostituire i nostri Gruppi riprendendo intensa la propaganda anarchica.

Fu attivo sostenitore del "Seme Anarchico", prodigandosi in modo particolare per la sua diffusione.

La notizia della sua morte ci ha vivamente addolorato ed esprimiamo il nostro profondo cordoglio ai suoi famigliari ed ai compagni di Torino".

Queste parole sono sottoscritte dal compagno I.G., al quale si associa la famiglia dell'Adunata.

* * *

Con dolore annuncio la morte del compagno ANTONIO CAMARCA avvenuta il 7 c.m. a Cincinnati, O. dove risiedeva. Il distacco e' doloroso perche' con lui e' scomparso un uomo di carattere adamantino, temuto dagli avversari, amato dai compagni e dagli amici. Dopo di Giovanni Solimine e Costantino Zonchello, anche Tony Camarca ci ha lasciati. Questi tre compagni risiedevano a Cincinnati al tempo in cui Galleani faceva uno dei suoi giri di propaganda nel Middle West. Divennero anarchici in

hanno ancora agio di riflettere seriamente. In questi pochi passaggi che qui riproduciamo, si potra' notare come si rendesse perfettamente conto delle vere ragioni per cui si trovava in quel momento in veste di accusato davanti a molti vecchi compagni, e come e perche' da compagno stimato ieri fosse diventato nullo oggi. Si avra' luogo di notare come prescindendo da tutto il castello in aria montato a bell'agio, sa mettere il dito sulla vera piaga e sulle vere ragioni.

"Io sarei stato un semidio per molti che mi hanno chiamato il semidiavolo perche' a casa mia non hanno fatto l'U.S.I. come si trattasse di fare una pupa". (p. 29)

"Non rinnego niente di quella attivita' che lungo il corso della mia carriera ho dato, anche quando ho partecipato al movimento operaio; ma considero che a tener alto e vivo e attivo, chiaro e inconfondibile, nella lotta di oggi, l'anarchismo italiano, nell'atmosfera italiana nella zizzania dei vittoriosi e dei ricconi delle tessere, sia il più gran successo che noi possiamo domandare all'attivita' di ciascuno di noi". (p. 30)

". . . la guerriglia sorda perche' io non pubblicavo l'U.S.I. . . ."

". . . il fatto che io non mi dimetta, non significa mica che voi non possiate obbligarla a dimettermi . . ." (p. 28)

Che cosa in sostanza vogliono significare solo queste poche frasi? Esse, vogliono significare semplicemente questo: che se il Borghi, invece di avere evoluto verso una forma di anarchismo più limpido e più chiaro, fosse rimasto il sindacalista di ieri, il sostenitore di Federazioni e di Patti, se infine fosse rimasto sulla vecchia linea organizzativa, sarebbe indubbiamente restato il semidio adulato e adorato dai centri irradianti della Citta' del marmo e da quella dei Papi, e mai si sarebbe parlato di Convegni di Bologna, di chiamate di Cubani e di processi conseguenti. Ecco cosa vogliono significare.

J. MASCII

(La conclusione al prossimo numero)

quel periodo e dedicarono la loro esistenza alla grande idea libertaria.

I funerali hanno avuto luogo il giorno 11 marzo. Il cadavere e' stato cremato. Ne' preti, ne' messe, ne' discorsi. Semplice racoglimento intorno alla salma.

Pietro Morelli

* * *

Il 12 marzo e' morto in un ospedale di Boston il compagno ALFONSO SILVESTRI all'età di 76 anni, essendo nato in terra d'Abruzzo nel maggio del 1891.

Fra i suoi coetanei sono certamente pochi quelli che, in Europa o in America, non l'hanno conosciuto di persona o di nome, perche' lungo il suo cammino di oltre mezzo secolo egli ha lasciato una scia di ricordi e di affetti non facili a dimenticare. Ma vi sono i giovani, ai quali non sarà forse inopportuno ricordarlo come esempio di quanto bene si possa fare con pochi mezzi materiali e culturali ma molta buona volonta' ed un entusiasmo eccezionale.

Di mestiere era un operaio metallurgico, ma andando pel mondo senza paura del lavoro e della miseria ha fatto un po' di tutto, dal manovale al cuoco, dal minatore al fornai. Venne al nostro movimento nel Massachusetts giovanissimo ed abbraccio' le idee anarchiche con tanta passione da farne la sua seconda natura. Fu tra quelli che dissero no! alla prima guerra mondiale, e fu allora che comincio' ad andare di terra in terra per sottrarsi alle persecuzioni del nazionalismo e guadagnarsi il pane mantenendo fede alle sue idee. Fu allora che arrivo' ai bacini minerari della Pennsylvania occidentale, nella vallata del Monongahela dove rimase finche' finita la guerra, insieme con altri compagni e amici di tutta la vita si trasferì in Italia arrivando a Torino proprio negli stessi giorni che vi arrivava, acclamato come bandiera della rivoluzione sociale italiana, Errico Malatesta, sul finire del 1919.

Le lotte di quel periodo lo trovarono al suo posto di battaglia. Ma il rapido affermarsi della reazione monarchica e clerico-fascista gli rese presto difficile il soggiornare per un lungo periodo di tempo nel medesimo posto. Dopo una breve sosta nelle Marche, fu tra i primi che presero la via dell'esilio attraverso le Alpi, in cerca di lavoro e di aria meno irrespirabile per gli indocili.

Giunto in Francia con alcuni altri compagni si stabilirono a Parigi, nel Faubourg St. Antoine dove si rese in breve tempo centro di un clandestino "ufficio di immigrazione" che nel breve periodo in cui pote' funzionare, tra il 1922 e il 1923, rese possibile l'uscita dall'Italia e l'entrata in Francia di un grande numero di lavoratori che, per le loro opinioni politiche e le loro attivita' antifasciste, non erano in condizione di avere o di potersi procurare il passaporto. Le attivita' dei compagni, degli amici, vuoi dei contrabbandieri del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, in quel periodo di tempo, furono tanto benefiche quanto ignorate o . . . dimenticate.

Ma la dittatura fascista si era messa in mente di "rendere difficile la vita" ai suoi nemici rifugiati all'estero e quando un devoto del regime comparve nel ristorante Gherci, che era uno dei ritrovi antifascisti, ostentando la "cimice" all'occhiello e s'ebbe un paio di coltellate, i sospetti della polizia si convertirono innanzitutto sul nome di Silvestri, sol perche' era il più conosciuto di quell'ambiente di profughi, ed egli dovette rifare in fretta e furia le valigie e rimettersi in moto. E l'anno seguente attraverso il Belgio, l'Inghilterra e il Canada rientrò negli Stati Uniti, dove riprese il suo posto di militante entusiasta ed instancabile, che tenne fino all'ultimo.

Il resto della sua vita e' fuso in tutte le attivita' del nostro movimento di quest'ultimo quarantennio, dalla agitazione in difesa di Sacco e di Vanzetti, alle lotte antifasciste, fino alle più recenti manifestazioni antibelliche ed antirazziste.

Gli ultimi anni sono stati, per lui e per i suoi, penosi. Il suo ultimo pensiero, espresso alla compagna affettuosa che lo confortava all'ospedale, conscio della gravita' della sua condizione, fu appunto rivolto ai compagni di fede e di battaglia che lo avevano avuto per tanti anni al loro fianco, esempio insuperato di costanza e di abnegazione.

Quando la sua penosa agonia ebbe fine, seguendo i suoi desideri alieni da qualunque ostentazione, la compagna, la famiglia ed un compagno che gli era stato più d'ogni altro vicino, lo accompagnarono in silenzio dall'ospedale al crematorio, dove i suoi resti furono cremati il 14 marzo 1968.

Siamo sicuri di interpretare i sentimenti di quanti lo hanno conosciuto esprimendo alla compagna,

ai suoi congiunti e a tutti i compagni del Massachusetts le nostre piu' sincere condoglianze.

L.A.

A San Francisco, California, dove viveva da un quarantennio, e' morto il compagno EDDY SCIUTTO. Era in via di ristabilirsi da un intervento chirurgico quando e' stato colpito da un attacco cardiaco, il 2 marzo. Aveva 60 anni.

Nato a New York, Eddy fu portato in Italia in tenera eta' e ritorno' negli Stati Uniti che era gia' ventenne. Non tardo' tanto ad abbracciare le nostre idee ed, attraverso questi lunghi anni, fu partecipe delle nostre iniziative e delle nostre attivita'. Di natura ammirabilmente tollerante, aveva modo di esprimere le sue idee fra una larga cerchia di amici. La famiglia, con sommo rispetto per le idee del defunto, si fece premura di mantenere i funerali in forma civile e semplice.

Da un breve discorso letto in inglese al rito tenuto in sala con l'intervento di numerosi amici stralciamo il seguente paragrafo: "Eddy Sciutto era un anarchico, si puo' dire un vero utopista. Egli si riteneva sempre offeso da quello che gli uomini corrotti e le istituzioni corrotte fanno per corrompere e degradare l'uomo; egli si manteneva sempre fermo nella credenza che, in qualche tempo, gli uomini si sarebbero migliorati, che, in qualche tempo, non vi sarebbe stato piu' ragione per gli uomini di sorvegliarsi, odiarsi e uccidersi a vicenda. E, malgrado la preponderante evidenza che quel tempo rimaneva lontano dall'immediato presente, egli rimaneva fedele all'ideale della sua gioventu'."

Sicuri d'interpretare i sentimenti di un buon numero di compagni, estendiamo alla famiglia le nostre piu' sentite condoglianze.

M.

La campagna di Sam De Capua desidera esprimere da queste colonne la sua gratitudine ai compagni, vicini e lontani, che si sono associati al suo dolore e cordoglio per la perdita improvvisa del suo caro scomparso.

Maria Angela De Capua

Pubblicazioni ricevute

VOLONTA' — Anno XXI, n. 3, Marzo 1968 — Rivista anarchica mensile. Ind.: Amm. Aurelio Chessa, Via Bottaccio, 16, 51100 Pistoia. Red.: Giuseppe Rose, Via Roma 101, 87100 Cosenza.

LA OPINION — Numeri 5, 6, 7, 8., Gennaio-Febbraio 1968. Quindicinale in lingua spagnola. Indirizzo: Jose' Nestor Mourello y Vila — Alajuela, Costa Rica.

L'INTERNAZIONALE — Anno III, N. 6, 15 marzo 1968. — Quindicinale anarchico. Ind.: Amm. Emilio Frizzo, Casella Postale 121, 47100 Forlì. Red.: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, 60100 Ancona.

SEME ANARCHICO — Mensile di propaganda per l'Emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 280 — 56100 Pisa.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXII, Num. 302 Febbraio 1968. Mensile anarchico in lingua spagnola. Ind.: Domingo Rojas, Apartado Postal M-10596, Mexico 1-D.F.

DEALBAR — Anno II, Num. 11 — Periodico in lingua portoghese. Ind.: Caixa Postal 5739, Sao Paulo, Brasil.

ACCION LIBERTARIA — A. XXXIV, N. 197, Dicembre 1967. Pubblicazione periodica in lingua spagnola. Ind.: Humberto I, 1039, Buenos Aires, Rep. Argentina.

QUADERNI DEGLI AMICI DI EUGENIO RELIGIS N. 26 — Fascicolo di 40 pagine. Ind.: Gaspare Mancuso, C.P. 39, ferr. 10100 Torino.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 21, N. 231, Gennaio 1968 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes), France.

LIBERATION — Vol. 9, Numeri 9 e 10, Dicembre 1967-Gennaio 1968. Numero Speciale dedicato al Processo Internazionale per i Delitti di Guerra svoltosi a Roskilde, in Danimarca tra il 20 novembre e il 1. dicembre 1967. Fascicolo di 80 pagine, in lingua inglese. Ind.: 5 Beckman Street, New York, N.Y. 10038.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 27 aprile, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street avra' luogo la nostra abituale cena in comune. Ne diamo l'annuncio ai compagni e agli amici perche' possano partecipare a questa nostra iniziativa che ci offre l'occasione di rivederci.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 4 Marzo, nella sala del Wednesday Morning Club, 220 East Avenue 28, vi sara' la nostra consueta cenetta famigliare. Seguiranno le danze.

Sollecitiamo i compagni e amici ad essere presenti, in solidarieta' con la festa di Fresno.

Il Gruppo

* * *

New London, Conn. — Domenica 5 maggio 1968 nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avra' luogo l'annuale festa primaverale a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

L'iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde metterli in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di fare sperperi inutili. Scrivere a "I Liberi" 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Recita a beneficio della Adunata dei Refrattari

DOMENICA 21 APRILE 1968

alle ore 4.30 p.m. precise

al **PALM CASINO**
85 East 4th Street - Manhattan
(fra 2nd e 3rd Ave.)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
Pernicone rappresentera':

"SPERDUTI nel BUIO"

dramma sociale in tre atti
di Roberto Bracco

Per recarsi al "PALM CASINO" prendere la Lexington Avenue Subway (local) e scendere ad Astor Place. — Con la B.M.T. (local) scendere alle 8 strade. — Con la IND. (D train) scendere alla 2nd Avenue. Il teatro si trova a pochi passi. Si raccomanda di essere puntuali perche' si comincera' alle ore 4.30 p.m. precise.



Fresno, Calif. — Sabato undici e domenica dodici maggio 1968, nello stesso posto degli anni precedenti, avra' luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per andare dal centro della citta' prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blakely Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo preciso. Del resto sono quasi vent'anni che abbiamo le nostre ricreazioni in questo bellissimo parco ormai conosciuto dai compagni di Los Angeles, di San Francisco e di altri paesi della California.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di svago e di solidarieta' assieme alle loro famiglie e alle nostre.

Coloro che non possono recarsi di persona al picnic e vogliono contribuire al successo materiale, possono indirizzare a: Maria Zuccarini, 3020 E. Grant Ave., Fresno, Calif. 93701.

Gli Iniziatori

* * *

Detroit, Mich. — Acciocche' l'Adunata sia messa in condizione di continuare la sua opera, si e' pensato di fare avere all'amministrazione del giornale la somma di \$100, nella quale sono inclusi \$5 del compagno Federico, di Windsor, Ontario. Auguri.

I Refrattari

* * *

Newark, N.J. — Eccoci presenti anche questo mese con questa piccola sottoscrizione volontaria pro' L'Adunata: J. Racioppi \$5; J. Rizzolo 5; F. Contella 2; B. Bellomo 2; J. Bellomo 2; P. D'Anna 2; L. Cosentini 2; V. Ciliberto 2; E. Neri 3. Totale \$25,00.

Cosa modesta, ma accompagnata da fede immutata.

L'Incaricato

* * *

Philadelphia, Pa. — Dalla cena in comune del 29 marzo u.s. si ebbe un ricavato, tolte le spese, di \$85, comprese le contribuzioni dei compagni: A. Agostino \$5; S. Francardi 3; R. De Angelis 10.

Questa somma e' stata cosi' divisa: per L'Adunata \$65, per "Volonta'" 20.

Si passo' insieme una serata piacevole che fra l'altro offri a tutti i presenti l'opportunita' di salutare insieme il compagno Parenti che parte per andarsi a stabilire in Italia.

A tutti il nostro ringraziamento vivissimo.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

AMMINISTRAZIONE N. 7

Abbonamenti

Cokeburg, Pa. E. Corona \$5; Philadelphia, Pa. A. Parenti 10; Detroit, Mich. F. Bracali 5; Waterbury, Conn. M. De Ciampis 3; Winslow, Ariz. F. Janni 5. Totale \$28,00.

Sottoscrizione

Lake Park, Fla. F. Alberti \$10; Los Angeles, Cal. B. Desupoin in solidarieta' con la festa del 2 Marzo 10; Ozone Park, Mary, in memoria di T. Raspanti 10; Cincinnati, O. P. Morelli, in memoria A. Camarca 2; Firenze, P. Messeri 1; Milano, A. Micelli 3,25; Philadelphia, Pa. Come da comunicato 65; Philadelphia, Pa. In memoria di L. Alleva, A. Agostini 5; Alba Golia 5; D. De Paolo 3; Newark, N.J. Come da comunicato 25; Detroit, Mich. Come da comunicato 100; Svizzera, A. Rassin 5; Hollywood, Fla. D. Messere 10; Ambridge, Pa. J. Iocca 5; Babylon, N.Y. N. Anello 5; Somerville, Mass. G. Borsini 5; Emmaus, Pa. Lucifero 5; Brooklyn, in memoria di De Capua, Maria A. 10; Newburgh, N.Y. C. Ottavio 4; Cuneo, F. De Giorgi 5; Whittier, Calif. In cooperazione con la festa del 2 marzo, E. Vecchietti 10; Newark, N.J. Kennie e Laura 10; New York, N.Y. S. Farulla 10. Totale \$323,25.

Riassunto

Uscite: Spese N. 7		\$620,30
Entrate: Abbonamenti	\$ 28,00	
Sottoscrizione	323,25	
Avanzo precedente	263,68	
		614,93
Deficit, dollari		5,37

Rettifica

Nel resoconto amministrativo della settimana scorsa, rubrica "Sottoscrizione", la somma ricevuta dal Gruppo di Miami figura di dollari 753,28. Fu un errore di stampa, doveva essere di dollari 743,28 come risulta dal comunicato relativo del "Gruppo di Miami" e come, del resto, fu conteggiato. Il totale non cambia.

L'Amministrazione



I Paladini delle Ande

Una giornalista francese, Michelle Ray, ha pubblicato nel numero di marzo della rivista "Ramparts" un lungo articolo in cui, sulla scorta di testimoni oculari ed in seguito ad una personale inchiesta condotta in Bolivia, ricostruisce la storia delle ultime ore di Ernesto Guevara, assassinato nel piccolo villaggio di La Higuera da un sottufficiale dell'esercito boliviano, Mario Teran, nell'aula scolastica in cui era, ferito ad una gamba, tenuto prigioniero fin dal giorno avanti. Era l'1 pomeridiana del 10 ottobre 1967.

Una relazione approssimativa della cattura e dell'assassinio di Che Guevara era stata fatta in precedenza dal corrispondente del "Times" Juan de Onis il quale, tuttavia, si era creduto in dovere di presentare l'operazione come di fattura esclusivamente boliviana. La Michelle Ray rivela, invece, la presenza dei soldati e della C.I.A. statunitense in tutta l'operazione comprendente la caccia, la cattura e l'uccisione di Guevara, dall'aprile all'ottobre 1967. Ed il suo racconto appare convincente.

Intorno alla presenza delle forze militari e spionistiche degli Stati Uniti nella lotta contro le bande armate dei guerriglieri insorti, si hanno molti indizi ed alcune testimonianze. Prima di tutto l'interessamento della pubblica stampa americana alle attività del Guevara, misteriosamente scomparso dalla scena pubblica di Cuba dove copriva cariche di primo piano nel governo "provvisorio". Nella stampa italiana, l'editore Feltrinelli aveva detto pubblicamente come all'aeroporto di La Paz avesse egli stesso notato cartelloni indicanti ai militari U.S.A. in arrivo a chi e come rivolgersi per attingere indicazioni sulla propria destinazione. Michelle Ray è in grado di dare una grande quantità di dettagli, in quanto che si trova sin dal suo arrivo in contatto con elementi del corpo dei "Berretti verdi" e del controspionaggio, che aveva incontrato e conosciuto nel Sud-Vietnam durante il suo soggiorno professionale in quella parte degli avamposti dell'imperialismo statunitense.

Ricorda che la stampa internazionale aveva attribuito a Che Guevara la parola d'ordine: "Creare due, tre, quanti più possibile Vietnam" nel resto del mondo. La C.I.A. considera suo compito vigilare a che ciò non avvenga e poco fidandosi dei sud-americani, provvede a mettere in campo uomini propri addestrati alla bisogna. Nell'aprile del 1967, un distaccamento dei Berretti Verdi fu installato in una località denominata La Esperanza, dove fu infatti addestrato il corpo boliviano incaricato di muovere contro i guerriglieri di Guevara.

Della sua visita a La Esperanza, la Ray scrive: "Gli americani (U.S.A.) che vidi durante la mia visita a La Esperanza erano praticamente vecchi amici. Conoscevo già "Pappy" Shelton, il comandante del campo; Dave Wallender, l'ufficiale del controspionaggio; e diversi altri... Ognuno dei sedici militi che si trovavano a La Esperanza, aveva prestato servizio nelle Forze Speciali, e ciascuno di essi racconto storie riguardanti i suoi allievi del Sud-Vietnam (A.R.V.N.). V'era un sergente, infatti, che avevo conosciuto sulla Strada Numero Uno, meno di mezz'ora prima di essere catturata dagli uomini del Viet Cong nel 1967."

I due principali agenti della C.I.A. sono nominati Eduardo Gonzales e Felix Ramos, e questi sono quelli che identificarono Guevara, che lo visitarono nella scuola di La Higuera, presero in consegna il suo cadavere e lo trasportarono a Vallegrande e poi sparirono per ricomparire nella Capitale in abiti borghesi. Il giornalista del "Times" ha cercato di smentire alcuni giorni addietro nel "Times" che degli agenti della C.I.A. abbiano perso-

nalmente ucciso Guevara. Ma Michelle Ray non aveva affermato questo. Aveva semplicemente scritto che ad uccidere Guevara erano stati boliviani usciti dalla "scuola" statunitense di La Esperanza, sotto il controllo personale e interessato dei due agenti della C.I.A. dal nome spagnolo o cubano.

Un altro particolare del reportage della rivista "Ramparts" va rilevato, questo: che il medico Fernando Sanco visitò Guevara prigioniero nella scuola di La Higuera e gli riscontrò una sola ferita alla gamba sinistra. Ciò che distrugge la bugia inventata dalle autorità boliviane e statunitensi che sia morto in conseguenza delle ferite riportate in combattimento.

L'assassinio, si sa, è uno dei mezzi che si adoperano per governare e si può dire che nessun governo vi si ricusa quando gli convenga.

Quel che non si può ammettere è che si pretenda di essere gente per bene, cristiani esemplari e paladini di libertà e di civiltà, quando si ammazzano o si fanno ammazzare prigionieri inermi e con le mani legate dietro la schiena, feriti per giunta, come Ernesto Guevara e i suoi due compagni d'armi, Willy e Benjamin.

Gli eroi

Il "New York Times" del 19 marzo pubblicava un avviso a pagamento che dà un'idea esatta di quel che vogliono i superpatrioti americani, dai guerrieri che dalle trincee del Pentagono dirigono la guerra nel Vietnam.

Un tale che dice di scrivere dai tepori fioriti di Palm Beach, Florida (un posto di villeggiatura per i milionari della plutocrazia statunitense) si lagna che nel 1968 la sua patria sia floscia, non abbia avuto l'ardire di mandare la Flotta del Pacifico a difendere la nave-spia "Pueblo" confiscata dai comunisti della Corea settentrionale, e si lasci dissanguare dai comunisti asiatici nel Vietnam mentre assiste impassibile allo spettacolo delle proteste scandalose dei vili che le brulicano in seno, impunemente. E protesta:

"... la nostra salvezza esige che si ricorra alla maniera forte, sia all'interno che all'estero.

"Dichiarare la guerra e renderla legale. Poi togliersi i guanti e fare la guerra sul serio, bloccare i porti del nemico e liquidare i suoi rifugi. Si finisca di sacrificare i nostri giovani e i nostri uomini. Vincere la guerra mediante apparecchi e missili automatici. Per me, la vita di un giovane americano vale più di mille indigeni.

"E che i nostri Tribunali Militari dispongano di coloro che fanno opera di tradimento o di sabotaggio, inclusi fra questi i nostri istigatori di disordini, i leaders unionisti e i comunisti..."

Così si esprime cinicamente il sibarita di Palm Beach dicendo, a sue spese apertamente, quel che vogliono i partigiani della guerra e che i politicamente meglio allenati fanno capire più che non dicano. Ronald Reagan — governatore della California ed aspirante alla candidatura presidenziale del suo partito — del resto non ne fa mistero e da tempo parecchio invoca la formale dichiarazione di guerra da parte del Congresso, appunto per giustificare la sospensione delle garanzie costituzionali e la repressione poliziesca e militare di ogni opposizione politica, popolare e giornalistica.

Il presidente stesso, inaugurando in queste ultime settimane la campagna elettorale per le elezioni generali del prossimo 5 novembre, insiste fin da ora nel bollare retoricamente di tradimento gli avversari alla sua politica estera e all'impresa militare del Vietnam.

E tutto ciò profila all'orizzonte giorni corruschi di sangue e di tragedia per tutti, all'interno e all'estero.

L'innesto

Le agenzie internazionali d'informazione hanno diramato da Capetown il 16 marzo u.s. la notizia che il dottore Philip Blaiberg è uscito dall'ospedale dopo settantaquattro giorni dall'operazione subita, per rincasare in istato di avanzata convalescenza, ed i lettori di giornali di ogni lingua, in tutte le parti del mondo, ne hanno sinceramente gioito augurandogli in cuor loro la guarigione completa e duratura.

Come ognuno sa, il dottor Philip Blaiberg, dentista cinquantottenne di Capetown, si trova in una posizione unica al mondo, perché il due gennaio, sotto la direzione del dottor Christian N. Barnard, gli fu asportato il vecchio cuore malato ed innestato al suo posto un cuore giovane, che ancora gli batte in petto promettendo di tenerlo in vita, nessuno può prevedere per quanto tempo ancora. Un portento chirurgico, sotto più di un aspetto!

La scienza degli innesti chirurgici nel corpo umano ha fatto progressi significativi nel corso degli ultimi decenni. Degli innesti di reni si è parlato spesso nella pubblica stampa. Degli innesti di muscoli e di pelle non si scrive nemmeno più, tanto sono frequenti. L'innesto del cuore è stato tentato sei volte, finora, ma quello del dottor Blaiberg è il solo che è riuscito a dimostrarsi tale da permettere all'innestato di uscire dall'ospedale con apparenza di permanente guarigione. E ciò è naturalmente motivo di compiacimento, non solo per il Blaiberg e per i suoi dottori, ma per l'umanità intera, perché in un'era in cui muoiono ogni giorno migliaia di persone dal cuore sanissimo, si offre l'opportunità di salvar questo dalla morte trapiantandolo nel corpo di qualcuna delle tante altre persone che sono in pericolo di morire anzitempo a causa di incurabili malattie cardiache.

Ma c'è anche un'altra ragione per rallegrarsi del successo di quell'innesto, e questa è che il cuore sano, che ora promette di prolungare la vita del dottor Blaiberg, apparteneva ad un giovane mulatto di ventiquattro anni, morto per emorragia cerebrale mentre giocava al baseball lungo una spiaggia. Si chiamava Clive Haupt.

Il dottor Christian Blaiberg, "caucasico", vive nell'Africa del Sud dove il pregiudizio di razza è dottrina ufficiale dello stato, e fa certamente onore alla sua intelligenza l'aver fin da principio accettato senza esitazione il cuore "africano" che gli veniva offerto. Ma, quel che è più, il suo esempio costituisce uno schiaffo in pieno viso ai fanatici, ufficiali o meno, che ancora si lasciano accecare dal pregiudizio di razza.

I quali non si trovano soltanto nell'Africa del Sud, bensì anche in America, in questa grande repubblica dove Clive Haupt, donatore del suo cuore ad un vecchio morente, sarebbe considerato negro e come tale indegno di mescolare il suo sangue con quello della razza caucasica od ariana!



ORIGINE

(Cont. da pag. 2, col. 3)

la Chiesa; l'ignoranza sola potrebbe negare tale verità".

Ma S. Girolamo a parte, la scomunica resta, appunto perché in due affermazioni il filosofo d'Alessandria si dimostra profondamente logico, sostenendo che:

- 1) Non v'è colpa tanto grande che meriti pena eterna.
- 2) Non si può vivere casti se non facendo... come egli ha fatto.

Notare bene che in tutte e due le cose i preti sono di opinione contraria.

(da BON BASILIO, n. 13, 1946)